

Luigi Lorenzetti

CACCIATORI DI SCOOP SENZA SCRUPOLI¹

Alcuni giornalisti de *L'espresso* si sono finti penitenti e, passando da confessionale a confessionale, si sono confessati di comportamenti immaginari che toccano i più disparati temi della morale cattolica: eutanasia, Aids e preservativo, omosessualità, sesso con minori, aborto, prostituzione, droga, divorzio e convivenza libera, evasione fiscale e truffa in affari, e altri ancora.

L'intento da perseguire consisteva nel conoscere come la pensa «il grande esercito dei preti italiani; come si comportano, nella pratica, questi sacerdoti in bilico tra i principi della dottrina e quelli più terreni della pastorale».

Davvero certi giornalisti non sanno più cosa inventare per fare colpo sull'opinione pubblica! È del tutto legittimo conoscere «il pensiero del grande esercito dei sacerdoti», ma c'è una modalità corretta per raccogliere le notizie, e una gravemente scorretta, ed è quella alla quale si è fatto ricorso. Come si concilia tutto questo con la deontologia professionale? L'Ordine dei giornalisti non ha nulla da eccepire?

L'insensata prodezza offende gravemente il sacerdote, che viene ingannato nel momento più alto del suo ministero; profana il sacramento della penitenza che, per i credenti, rappresenta, in terra, il segno più grande della misericordia di Dio offerta ai peccatori. Non si deve dimenticare che, al centro del sacramento, c'è il pentimento della persona, da un lato, e la parola del perdono dall'altro. Qui si è trasformato il confessionale in un «parlatorio» dove si dibatte sulla bontà/malizia dei più svariati comportamenti, che conduce l'ignaro sacerdote ad assolvere o a limitarsi alla semplice benedizione nella più completa nullità dell'una e dell'altra.

Si prova immediatamente una ribellione nel pensare a quei confessori tratti in inganno. In buona fede, credono di parlare a una persona penitente o almeno seriamente interessata a verificare la bontà o meno del

¹ Pubblicato in *Famiglia Cristiana* (2006)5, p. 31

proprio comportamento, una persona che chiede consiglio su come meglio ci si può comportare in questa o quella situazione. Invece, dall'altra parte del confessionale c'è un personaggio che li usa per un preciso scopo: mostrare che «nelle confessioni i preti contraddicono i no del Papa», vale a dire approvano/disapprovano, permettono/proibiscono in modo del tutto arbitrario.

A quei giornalisti non interessa la morale cattolica, interessa invece mostrare che da parte dei sacerdoti c'è disaccordo. Ma non è così. In realtà, il confessore si trova davanti a una persona con una sua storia, una sua situazione e, alla luce del Vangelo e della morale, indica quali passi sono possibili, e quindi doverosi, in ordine all'ideale etico. È un cammino mai compiuto definitivamente, ma sempre da compiere sia pure per gradi e progressivamente.

Nelle risposte, per come sono raccolte e selezionate ad arte, ci sono dei passaggi equivoci e ambigui. Per esempio, quando si fa dire al confessore che non condivide ma si attiene a una determinata norma morale solo perché è obbligato; come anche si riporta senza alcuna aggiunta che quello che conta nell'agire morale è la coscienza. Questo è indubitabile, ma è altrettanto indubitabile domandarsi se il giudizio della propria coscienza sia nella verità. In questo contesto, il ricorso al magistero della Chiesa è di aiuto, specialmente nei problemi nuovi o che si presentano in termini del tutto inediti.

Se si voleva capire cosa pensa «il grande esercito dei sacerdoti» sui temi morali vecchi e nuovi, la via più utile era quella di iscriversi e frequentare alcune lezioni di catechismo. Per concludere su questa ipocrita vicenda, una raccomandazione ai giornalisti: ritornino dai confessori, chiedano perdono per averli usati, e promettono che un'altra volta si presenteranno come intervistatori e non come finti penitenti.